

Racconto di Adele Pau



Giugno 2018

Signori si nasce?

Racconto di Adele Pau

Quell'immagine continuava a tornargli in mente, come certi motivetti stupidi che ti ronzano in testa per giorni e che ti ritrovi, senza volerlo, a canticchiare. Ed esattamente come i motivetti stupidi, quell'immagine stava iniziando a diventare molesta. Franco non capiva perché ciò che aveva visto l'avesse colpito così tanto e sinceramente non aveva neanche voglia di indagare. Erano ben due giorni che respingeva il ricordo con un'immaginaria pedata vigorosa, nella convinzione di spedirlo nel fondo oscuro della memoria e di farcelo rimanere, ma quello, come una bolla d'aria, risaliva sempre a galla. Cosa diamine ci fosse poi di particolare in ciò che aveva visto, non lo capiva proprio...

Si trattava semplicemente di Enrico Dessì, un suo compagno della quarta elementare. Enrico, l'hippie, così lo chiamavano, per via della sua famiglia piuttosto alternativa. Certo, negli anni settanta, in America, poteva capitare di incontrare una famiglia del genere; ma in un paesino dell'entroterra sardo si può ben immaginare lo scompiglio che il loro arrivo aveva portato. Se non ricordava male, la madre di Enrico aveva ereditato una casa in paese da una vecchia zia. Franco si rammentava di quando il compagno era entrato in classe per la prima volta, perché la scuola era già iniziata da qualche mese e la maestra non la finiva più di lamentarsi che avrebbe dovuto "rifare tutto da capo".

Franco ricordava anche molto bene quando i suoi genitori parlavano della famiglia Dessì durante il pranzo. "Disprezzo delle regole", "sicuramente avranno i pidocchi", "le galline in casa": queste le frasi più ricorrenti pronunciate da sua madre, con voce stridula, mentre il padre mugugnava in segno di assenso, il capo chino sul piatto.

Un giorno, per spirito di cameratismo ma anche per la curiosità, aveva accettato l'invito di Enrico ad andare da lui per aiutarlo nei compiti. Aveva bussato all'uscio dell'abitazione del compagno con la stessa inquietudine con cui era solito scrutare la casa del burbero vicino prima di avventurarsi dentro il suo giardino per riprendersi la palla, ossia senza sapere se ne sarebbe mai uscito vivo. Gli aveva aperto la madre di Enrico, una donna giovane e dal sorriso dolce, sopra il labbro un neo identico a quello del

SIGNORI SI NASCE?

Racconto di Adele Pau

figlio. Indossava un lungo abito colorato e i capelli lisci sciolti, tenuti insieme da due piccole trecchine.

Dopo avere finito i compiti, Enrico e Franco erano usciti in un grande cortile, dove c'erano degli alberi da frutto e un pollaio. Il compagno gli aveva insegnato ad andare in bici e poi avevano fatto merenda con una bella fetta di crostata alla marmellata di fragole.

Quando aveva portato loro il dolce, a Franco, quella mamma era sembrata la Madonna in carne e ossa e il sapore di quella crostata non lo avrebbe mai più assaporato in vita sua.

Chiaramente non intendeva dire a sua madre che era andato dall'hippie ed era ancora ignaro di come, nei piccoli centri abitati, le notizie vivano vita propria, diffondendosi come un virus. Appena tornato a casa, però, aveva capito di non averla passata liscia perché la madre l'aveva chiamato allungando la prima vocale del suo nome con volume crescente. Si era presentato in cucina rassegnato al suo destino ma la donna, dopo avergli urlato in faccia un rimprovero inaspettatamente molto più breve del solito e per di più senza brandire il mestolo di legno, gli aveva poi chiesto: "Dimmi, com'è la casa? Come si comportano con i figli?" A quel punto, Franco aveva subito intravisto la salvezza, anzi ancora meglio: quella sera, a cena, aveva vissuto il suo momento di gloria.

"Lo sapevo, lo sapevo", aveva continuato a dire la donna mentre Franco raccontava, alterando i fatti a seconda degli sguardi della madre. Era stato così che le galline regolarmente chiuse nel pollaio si erano ritrovate a girare per casa, che la deliziosa crostata alla marmellata di fragole era diventata un dolce non bene identificato e mangiato per pura cortesia, la mamma di Enrico una squinternata che aveva girato per casa intonando canti incomprensibili e via scorrendo.

Dopo quel giorno memorabile, il ragazzino e la sua famiglia erano tornati al rassicurante tran tran quotidiano. Dopo la scuola e il pranzo, c'erano i doveri da fare. Quando ci ripensava, quasi sentiva ancora nel petto l'orgoglio con cui lui e i fratelli, ancora prima di fare i compiti, davano una mano a sistemare le bestie. Avevano una fattoria che col tempo si era ingrandita, e Franco, negli anni, aveva imparato a dire con fierezza il nome di suo padre a chi gli chiedeva di chi fosse figlio, perché tutti, senza eccezione, rispondevano con voce ossequiosa: "Ah, sei un Nonnis!"

I genitori, pace all'anima loro, erano morti da una decina di anni, dopo aver vissuto tutta la vita nella loro casa in stile campidanese, con le stanze umide e fredde.

SIGNORI SI NASCE?

Racconto di Adele Pau

Quel freddo che Franco sentiva ancora nelle ossa.

Quando aveva comprato la casa in cui viveva con la moglie Beatrice, un'abitazione indipendente con giardino alla periferia di Cagliari, la sua principale preoccupazione era stata che ci fosse un sistema di riscaldamento. Poi, non pago di ciò, aveva anche fatto costruire un caminetto nella cucina.

“Non ho proprio capito perché!”, aveva polemizzato la moglie.

“Perché lo voglio”, aveva ribadito Franco.

“Ma non serve a niente e poi sai quanto costa? Un sacco di quattrini! Quando ho fatto cambiare lo specchio del bagno hai urlato per due giorni e adesso che fai? Fai costruire questa cosa inutile in cucina! Tra l'altro sai a cosa non stai pensando? Che prende un sacco di spazio. Me lo spieghi perché lo vuoi?”

“Perché lo voglio”, aveva ripetuto annoiato.

Beatrice, col tempo, avrebbe imparato che Franco sapeva rispondere solo così. In quel caso, poi, la risposta era particolarmente attinente perché in realtà neanche lui capiva perché volesse il camino se la casa era già ben riscaldata. Sapeva solo che doveva essere così.

Certo, la legna da ardere costava, e nei mesi invernali si spendeva parecchio. Ma per qualche meccanismo mentale che gli sfuggiva completamente, i soldi per comprare la legna erano sacri e ben spesi. Non rientravano nel novero di quelli da mettere da parte per il domani, ossia praticamente tutti gli altri. Null'altro, a parte la spesa per il caminetto e il gas per i caloriferi, sfuggiva a questa ferrea legge: abbigliamento, cibo, macchina, manutenzione della casa.

Così era stato per suo padre, così era per lui.

Con il domani non si scherza.

Finita la quarta elementare, la famiglia di Enrico si era trasferita altrove, e lui lo aveva dimenticato volentieri. Fino a due giorni prima, quando l'hippie, con i suoi capelli corvini e il neo sopra il labbro superiore, era entrato con nonchalance nel suo bar.

Lo aveva riconosciuto subito e, come quando si sta per morire, dicono, gli era passata davanti agli occhi tutta la sua vita di lavoro e sacrificio.

Per quale motivo Enrico era vestito con stile, con un brillantino nel lobo destro che ben si intonava agli abiti, i capelli corti e un'espressione serena sul viso? Avrebbe dovuto avere i capelli lunghi sporchi, un abito lungo sporco, le unghie sporche mentre in una casa sporca divideva con i dieci figli due patate lesse. E invece, non solo era ben vestito e felice, ma si era anche permesso di girarsi verso Bang Bang, il matto della zona, e gli aveva offerto la colazione.

SIGNORI SI NASCE?

Racconto di Adele Pau

L'aveva fregato sul tempo; ancora un secondo e Franco, come ogni mattina, avrebbe mandato via quell'uomo trasandato e con lo sguardo da folle che con le dita faceva finta di sparare a chiunque lo guardasse. E invece no, gli aveva dovuto servire cornetto e cappuccino mentre con la mente aveva recitato tutto un rosario per chiedere una grazia particolare al Creatore: che Enrico non lo riconoscesse.

Perché, davanti al suo ex compagno, Franco aveva iniziato a sentire la sporcizia che aveva sotto le unghie, la barba lunga, il sudore che gli appiccicava i capelli alla testa, la pancia che si protendeva in avanti come se avesse ingoiato un'anguria senza tagliarla.

Grazie a Dio, Enrico aveva sì fatto colazione con tutta la calma di questo mondo ma poi se n'era andato senza avere idea di chi lui fosse. E aveva lasciato la mancia, facendogli un gesto per dire: va bene così. Ed era quella, l'immagine maledetta che lo stava tormentando da due giorni: la mano di Enrico che si metteva davanti alla sua con il resto dei soldi.

Il fattaccio era successo il venerdì: sabato l'ex compagno non si era visto e domenica il bar era chiuso.

Ora, il dilemma su cui Franco si stava arrovellando era se Enrico sarebbe ricomparso o meno: era stato un caso fortuito o era entrato nel suo bar per un motivo particolare? Franco non sapeva bene cosa sperare, se rivederlo e dargli uno schiaffo morale, per esempio mettendo un cioccolato sul piatto del cappuccino, magari addirittura fondente al novanta per cento, oppure non rivederlo mai più e dimenticarlo volentieri come aveva fatto in quarta elementare.

La moglie entrò in cucina strappandolo alle sue congetture e propositi di rivalsa. Aveva in mano un appendiabiti con la sua camicia buona e lo stava guardando come avesse davanti un alieno: "E questa? Perché è fuori dall'armadio? Cosa devi fare domani?"

Ma dimmi tu questa donna, pensò con l'irritazione che gli serrava la gola. "Devo andare al bar" rispose scostante.

"Al bar? Con questa?"

"Sì, perché?"

"Perché? Perché? Non te l'ho mai vista addosso, manco stessi aspettando la visita del Papa per indossarla, e ora la vuoi usare per lavorare? Sei impazzito? Sì, sei senza dubbio impazzito. Ma... hai tagliato i capelli? Sì, hai tagliato i capelli! Sei andato dal barbiere. E quando poi? Oggi è domenica!"

"Ti lamenti sempre quando ti chiedo di tagliarmeli"

"Certo che mi lamento! È il mio mestiere? Sono una parrucchiera? No, non

sono una parrucchiera, quindi non lo so fare. Ma tu invece? Sempre lì a insistere che non hai il tempo di andare da nessuna parte. Adesso, a quanto pare, il tempo l'hai trovato! No... non me la conti giusta" concluse con l'aria di chi la sa lunga, agitandogli l'indice sotto il naso.

Passato l'attimo di gioia durante il quale Franco la vide sparire dalla stanza, l'uomo sarebbe tornato alle sue elucubrazioni se un particolare non avesse assorbito tutta la sua attenzione: le calze che stava indossando nei piedi protesi verso il fuoco del camino erano davvero logore. Nella punta dell'alluce la stoffa era diventata sottile come la carta velina tanto che si poteva vedere la trama del tessuto e, sotto di essa, l'unghia. Com'era possibile? Le indossava praticamente tutti i giorni e non se ne era mai accorto.

Sospirò corrucciato e si sentì come quando, da bambino, scopriva che le pecore erano scappate dal recinto. Erano talmente tante che non sapeva mai da che parte iniziare. Ma poi, fatta entrare la prima, le altre la seguivano. Ecco, andare dal barbiere quella mattina era stato come recuperare la prima pecora. Sospirò nuovamente e si disse che sarebbe riuscito, ancora una volta, a riportare il gregge dentro l'ovile.

Quando l'indomani arrivò al bar, ben rasato, con i capelli in ordine e la camicia buona indosso, i suoi due dipendenti si scambiarono un'occhiata allibita ma non osarono dire nulla. Solo quando Franco, a suo agio nelle nuove vesti, rivolse loro il buongiorno con l'abbozzo di un sorriso, uno disse all'altro, sottovoce: "Ma, ha le fossette? Non me ne ero mai accorto!" Franco guardò spesso l'entrata, quel giorno, e quelli seguenti. Poi, col passare del tempo, iniziò a farlo meno frequentemente e con sempre minore ansia, e piano piano smise di mimare il gesto che aveva studiato a lungo e con il quale avrebbe messo il cioccolatino fondente nel piattino di Enrico.

Perché il cioccolato ora lo offriva a tutti i clienti ed era diventato un gesto abituale.

Come abituale era diventato offrire, di tanto in tanto, la colazione a Bang Bang e ricevere in cambio il suo sorriso da matto invece della solita pistolettata.

Sperava sempre che Enrico varcasse nuovamente la soglia del bar, lo avrebbe salutato e il suo ex compagno avrebbe potuto vedere che gran signore lui era diventato.

Ma, forse, in fondo, non aveva più tanta importanza.